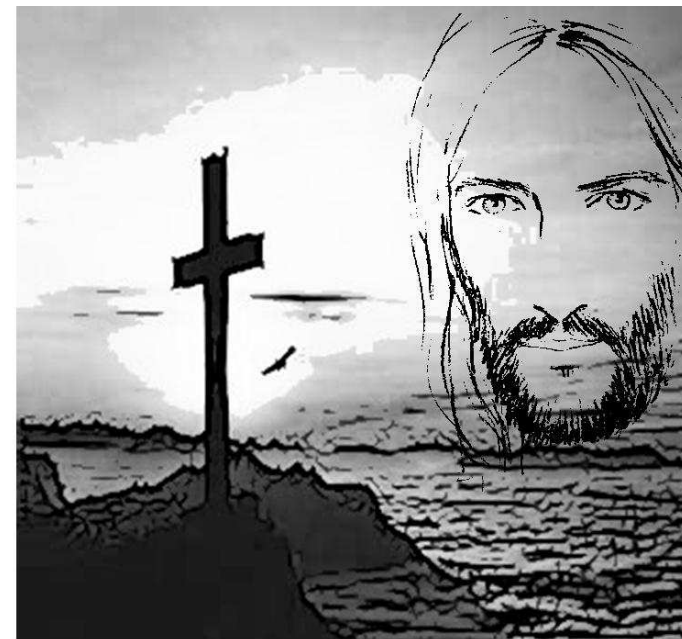


ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XVII N. 2 APRILE – GIUGNO 2010



La Pasqua è la festa del "dopo":
dopo la morte la vita,
dopo il dolore la gioia,
dopo le tenebre la luce.

Auguri di una Santa Pasqua di Resurrezione
a tutti i lettori
dalla Redazione

PARLANDO DI ...

Scriva il Cardinale Carlo Maria Martini che “se ascolteremo Gesù e dialogheremo con lui nel profondo del cuore, probabilmente (Egli) ci farà comprendere che non c’è un solo modo di resistere, di opporsi al male”.

Lo afferma parlando del discorso della montagna (Mt 5-7) in un volume edito da Oscar Mondadori, uscito nel 2006 con il titolo “*Il Discorso della montagna*”, che raccoglie le meditazioni offerte ad un gruppo di sacerdoti in un corso di esercizi spirituali del 2005.

Dice il Cardinale Martini: “C’è un solo modo che appare più ovvio: rimuovere il male e le sue cause, castigando i delinquenti, eliminando gli avversari, coloro che ci hanno fatto del male ...

C’è però un altro modo: prendere il male su di sé, come ha fatto Gesù.

Egli ce lo raccomanda senza dare ragioni né di prudenza umana né di teologia (...), ma semplicemente con l’autorità della sua parola e del suo esempio nella Passione.

Mentre è in croce porta con sé l’odio del mondo e ci chiede di guardare a lui, per capire come seguirlo portando la nostra croce, facendoci carico come lui dei peccati dell’umanità”.

Il Cardinale Martini ci invita quindi “a raccogliere le ispirazioni dello Spirito Santo che può suggerire, specialmente in alcuni casi, un’imitazione di Cristo più forte, facendoci partecipare alla gioia delle Beatitudini”, come fecero gli apostoli che “se ne andarono dal sinedrio, lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù” (At 5, 41).

“E’ il grande mistero del Discorso - continua ancora Martini - da lasciare all’ispirazione dello Spirito: non una regola, né per i singoli né per la società; non una prescrizione canonica né tanto meno una legge della Chiesa, ma una legge spirituale, la legge della

similitudine sempre maggiore a Gesù, alla quale lui ci può chiamare come e quando vuole.

Siamo insomma di fronte a un principio divino, perché solo Dio vince il male con il bene, sa trarre il bene dal male. E si accoglie soltanto con una fede incrollabile in Dio e in Gesù, con l’assoluta certezza che Egli opera misericordiosamente a servizio e in aiuto dei poveri, ed essi possono abbandonarsi a Colui che ha cura di loro ...”.

Insomma, di fronte al male, o cerchiamo di sconfiggerlo o cerchiamo di resistere (ma in tal caso soccombiamo!) oppure lo assumiamo su di noi ... come ha fatto Gesù, imparando da Lui, “mite ed umile di cuore”, in un cammino di perfezionamento e di imitazione sempre più coinvolgente.

Non è facile sicuramente, e non so se ne saremo mai capaci, io per primo, perché siamo troppo pieni di umanità e di peccato.

Quel dire del Cardinale di prendere il male su di sé “senza dare ragioni”, come ha fatto Gesù, è l’invito ad affidarci pienamente ed abbandonarci alla volontà del Padre, che vuole solo la nostra felicità.

Perché come sottolinea il Cardinale Martini: “Dio ci vuole felici nel senso che ci mette sulla via della maturazione della nostra autentica felicità ... Egli vuole la nostra felicità, non però solamente e qui, adesso, subito; desidera che maturi in noi la vera felicità per questa vita e per l’altra, anche se non può essere percepita pienamente in ogni istante, specialmente agli inizi del cammino ... E le Beatitudini ci indicano le vie, gli atteggiamenti che possono rendere contenti davvero, e costituiscono quindi un aiuto per la nostra felicità”.

A tal proposito, la Passione e morte e la Risurrezione di Gesù ci dicono qualcosa?

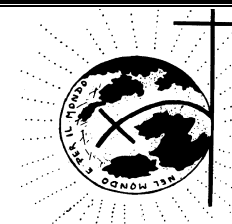
V.C.

IN QUESTO NUMERO

Questo secondo numero di Collegamento del 2010 propone delle letture su diversi argomenti. Padre Generoso, in questo anno in cui si celebra più approfonditamente il sacerdozio, si sofferma sul sacerdozio dei laici. La Presidente riflette sul ruolo della formazione negli Istituti Secolari e del ruolo delicato del formatore. La Responsabile Generale della Formazione ci interpella sull'amore di Dio e sulla necessità della nostra risposta libera e totale. I tre articoli di fondo del corpo del periodico sono apparentemente slegati, ma se li leggiamo con più profondità notiamo che sono uniti da un'idea di fondo: la secolarità. Il primo articolo è una sintesi dell'ultimo documento CEI sul "Mezzogiorno" d'Italia, ma vuol essere anche un invito a leggere ed approfondire questo documento. Il secondo si sofferma sulla presenza dello Spirito Santo nel vissuto delle persone che operano nel mondo come i consacrati secolari. Nel terzo troviamo una riflessione su come l'uomo di oggi sia attratto o schiacciato dal consumismo e sul ruolo del cristiano. La *Rubrica dei Collaboratori* presenta due interessanti articoli, sulla dimensione del tempo (il primo) e sull'appartenenza all'Istituto delle coppie (il secondo). *Comunità in Collegamento* ha diversi contributi molto ricchi provenienti dalle varie comunità italiane. In questo numero, in particolare troviamo il ricordo affettuoso di Sarina Consoli nel sedicesimo anno dalla sua scomparsa. *L'angolo dei libri* con le proposte di Rosi completa il numero. Non ci resta che augurarvi una buona lettura.

la Redazione

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XVII N. 2 APRILE - GIUGNO 2010



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	4
In questo numero	la Redazione	"	5
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	7
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccia	"	10
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A.M. Giammello	"	15
Il documento della CEI sul Mezzogiorno d'Italia.	Rosi Nicosia	"	19
E lo Spirito che ci guida per le strade del mondo	A. Barrale	"	22
Turisti Vagabondi o Viaggiatori?	S. A. Musumeci	"	26
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Il valore del tempo</i>	A. e G. Partescano	"	34
<i>Riflessioni sulle coppie appartenenti all'IMSP</i>	A. e S. Musumeci	"	35
Comunità incollegamento		"	40
Flash tra noi		"	51
L'angolo dei libri		"	52

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



Momenti forti dello Spirito

*Ricchezze inesauribili della
vita cristiana :
“ Il sacerdozio dei laici “*

Sorelle e fratelli carissimi,
scrivo a voi per comunicarvi qualche mio sentimento meditando la misericordia infinita di Dio, che ha comunicato a noi, poveri peccatori, ricchezze tali da farci restare perplessi e pensosi. Il sacerdozio è unico ed è quello di Cristo, il quale lo partecipa ai fedeli e ai sacerdoti, in modo diverso.
“I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo, mediante il Battesimo, sono costituiti Popolo di Dio e perciò resi partecipi nel loro modo proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa di compiere nel mondo”. Così si esprime il Catechismo della Chiesa Cattolica al N°87. E il *Sacrosantum Concilium* al N°14: “E’ ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere, in forza del Battesimo”. A questo punto ci richiamiamo alla 1° di Pietro, 2: “Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive, per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per

offrire sacrifici graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”. “Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce”.

Il sacerdote che battezza, pronunzia questa preghiera: “Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, vi ha liberato dal peccato e vi ha fatto rinascere dalla acqua e dallo Spirito unendovi al suo popolo; Egli stesso vi consacra con il crisma di salvezza, perché inseriti in Cristo sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna”.

E la *Lumen gentium* così chiarisce: “ Il Sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero, anche attraverso ai laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta.

A coloro, infatti, che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di avere parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono, in modo mirabile, chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito, sempre più abbondanti. Tutte, infatti, le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (Cfr.1 Pt. 2,5); nella celebrazione dell’Eucaristia sono in tutta pietà presentate al padre insieme all’oblazione del corpo del Signore.

Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso”.

Come potete constatare ho citato una serie di documenti ufficiali del Magistero che chiariscono il tema presentato. In modo speciale il N° 34 della *Lumen gentium* chiarifica la funzione del Sacerdozio dei laici e le opere che essi oggi giorno possono offrire a Dio in unione a Gesù, nella celebrazione Eucaristica.

In questo modo possiamo capire che cosa si intende per Sacerdozio dei laici e cosa bisogna fare per realizzarlo.

Questa teologia va calata e sperimentata nella vita quotidiana: lodiamo, dunque, Dio per tutti i suoi doni che ci rendono vivi e operanti.

P. Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE E IL RUOLO DEL FORMATORE

La formazione dei membri in ogni Istituto e nel nostro, è di grande importanza ed ha per fine immediato quello di aiutare la persona, che si affaccia alla vita consacrata, a prendere coscienza della specificità di questa particolare scelta di vita nella Chiesa. Mira soprattutto, all'armonica fusione degli elementi costitutivi della persona che aspira ad una donazione totale a Dio: spirituale, apostolico, dottrinale e pratico, per aiutarla a realizzarne l'unità in Cristo per mezzo dello Spirito. Anche il Concilio Vaticano II nel capitolo IV della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e nel decreto *Perfectae Caritatis* ha ricordato che, qualunque sia la verità delle forme di vita e dei carismi, tutti gli elementi della vita consacrata devono sempre essere ordinati alla costruzione dell'“uomo interiore” e il Codice di Diritto canonico ha tradotto in forme più precise le esigenze necessarie per un conveniente rinnovamento della formazione.

Se formare significa dare forma, configurare o plasmare, sarà utile ricordare brevemente gli aspetti principali di quella “forma” che si tenta di acquisire, in questo caso, quella dello stato di vita consacrata. Concretamente si tratta di assumere in modo radicale la forma di vita di Gesù Cristo al punto di portare avanti una vita cristiforme (cfr. VC 14). Lo scopo della formazione, dunque, è quello di configurarsi al Signore Gesù e alla sua totale oblazione, mediante un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre (cfr. VC 65) in sintonia con il carisma del proprio istituto.

La formazione nel nostro Istituto, come dicono le nostre Costituzioni all'art. 50, deve “corrispondere alle caratteristiche proprie degli Istituti Secolari e della Spiritualità Passionista” e “mira

al raggiungimento di una maturità umana, cristiana, caritativa. Il riferimento alle fonti bibliche, liturgiche, ecclesiali e storiche ne costituiscono il fondamento”. Il nostro Istituto, come ogni altro, si prende molta cura della formazione dei membri cercando di preparare, attraverso l’ausilio della CVFS, le tematiche che sono più confacenti alle esigenze formative dei membri, tenendo in considerazione anche le diverse culture in cui l’Istituto si trova. La formazione non ha solo l’obiettivo di curare lo spirito nella persona ma anche gli aspetti umani e culturali che sono necessari a vivere armonicamente con se stessa la propria vocazione nel mondo.

Nella formazione, diversi sono le figure e gli elementi fondamentali: l’accompagnatore, la direzione spirituale, l’accompagnamento formativo, la relazione col formatore e il colloquio con i Responsabili.

La direzione spirituale e l’accompagnamento formativo non sono la stessa cosa. Entrambi sono accompagnamenti spirituali, cioè seguono la persona in un cammino verso la carità perfetta quale espressione di santità, ma in modi diversi.

La direzione spirituale in senso stretto include la manifestazione del cuore, mentre l’accompagnamento formativo è, in un certo qual modo, una direzione spirituale inquadrata all’interno di una spiritualità specifica, istituzionalizzata.

Questi elementi sono importanti nel primo periodo dell’aspirantato, cerchiamo di analizzarli nella loro specificità.

L’accompagnatore.

Nell’Istituto il ruolo di accompagnatore nella formazione in modo precipuo spetta alla Responsabile di comunità e alla Delegata di formazione, tuttavia può assumerlo qualunque membro dell’Istituto, che, con fede, aperto allo Spirito e disposto a collaborare con Lui, diventa strumento dell’azione divina e cammina accanto all’aspirante sollecitandola al cambiamento, alla crescita e sorreggendola nei momenti difficili del suo percorso verso la santità, l’aiuta a scoprire il progetto di Dio nella sua vita senza interferire nelle scelte di essa.

La direzione spirituale

La direzione spirituale come relazione libera, gratuita e impegnata, tra due cristiani che credono e accettano l’azione dello Spirito Santo nella loro vita, è una relazione di aiuto tra un padre-maestro e un figlio spirituale-discepolo dove, il primo rende un servizio specifico alla crescita spirituale del secondo, specialmente (ma non esclusivamente) nei primi anni di formazione.

La direzione spirituale è un evento ecclesiale perché è un aiuto nel cammino di fede e alla fede del diretto, e la fede può essere solo quella della comunità dei credenti, la Chiesa; non è una prerogativa del Confessore, ma può essere un laico o una persona di fiducia.

Il colloquio nell’accompagnamento formativo.

Il colloquio formativo s’innesta all’interno delle “relazioni di aiuto” o “accompagnamento”. Nell’incontro tra il formatore ed il formando, tra il direttore spirituale e il suo diretto, entrano in causa dei fattori che possono compromettere l’efficacia e la natura stessa della direzione spirituale.

Sarà sempre utile che il direttore spirituale sia consapevole che deve attenzionare la persona nella sua interezza e in tutti gli elementi che interagiscono in lei.

Il formatore deve essere una persona matura umanamente e spiritualmente, perché se non lo fosse, non riuscirebbe a creare un clima di fiducia, malgrado le possibili tecniche sperimentate, mancherebbe delle risorse personali per instaurare una relazione autentica e libera.

Ciò non significa che le tecniche non siano utili, ma perdono la loro efficacia quando vengono usate in modo inadeguato o da persona immature. In questo senso il discorso sulla comunicazione umana è importante per la riuscita del colloquio. Non si può supporre gratuitamente che la comunicazione sia buona solo perché l’intenzione è “spirituale”. Il formatore deve tener conto della persona con cui interagisce e preoccuparsi di verificare se ciò che ha comunicato è chiaro e comprensibile alla persona.

Occorre dare consapevolezza all’aspirante che è necessario conoscersi, e conoscersi è un obiettivo che non si può raggiungere

da soli, senza il confronto con una persona “esperta” perché la conoscenza di sé non si ha leggendo un libro di psicologia ma è un processo, oltre che intellettuale, in gran parte emotivo. L’aspirante deve essere consapevole di ciò che accade dentro di sé (i suoi limiti, le sue tendenze, i suoi nervosismi), deve sforzarsi di comprendere con atteggiamento di fede e d’umile ascolto ciò che gli viene da Dio attraverso le parole del formatore, per liberarsi dai pregiudizi, dai concetti precostituiti, dall’atteggiamento difensivo, dalla presunzione di conoscere già tutto e non avere bisogno di essere informato.

Tali considerazioni si possono riferire non solo agli aspiranti ma a tutti i membri, perché la formazione in un Istituto è indispensabile e da essa dipende il suo rinnovamento. La vita consacrata raduna i discepoli di Cristo che vanno aiutati ad accogliere «quel dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che essa conserva mediante la grazia». È per questo che le migliori forme di adeguamento non porteranno i loro frutti se non sono animate da un profondo rinnovamento spirituale e da una preoccupazione costante per sostenere, guidare e illuminare il cammino dei membri attraverso una formazione permanente.

La nostra formazione affonda le sue radici nella spiritualità passionista, poiché il nostro Istituto fa parte di quel grande albero che è la famiglia passionista, in cui l’esperienza della passione di Cristo è vissuta come particolare manifestazione dello Spirito, trasmessa a tutti i membri, i quali, mediante la formazione, siamo chiamati a coltivare, custodire, approfondire e vivere questo carisma, in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita.

In tal modo i consigli evangelici per le missionarie e le promesse per i collaboratori assumono una connotazione specifica che li aiuta a vivere uno stile di vita che tende alla perfezione del loro stato. Coloro che professano i consigli evangelici cercano Dio e amano sopra ogni cosa Lui che li ha amati per primo (I Gv 4, 10), e cercano nella vita di conformarsi a Dio mediante la *sequela Cristi*, in tal modo sentono l’urgenza pressante dell’amore per il prossimo, per la salvezza del mondo e l’edificazione della Chiesa. Pertanto sia

le missionarie attraverso la pratica dei consigli evangelici, sia i collaboratori sposi che, hanno abbracciato la spiritualità dell’Istituto, mediante le promesse evangeliche, portano avanti l’azione dello Spirito di Dio, che è Spirito di unità, di armonia e di riconciliazione della persona stessa. La donazione a Dio attraverso l’opera della formazione, deve aiutare sia le missionarie che i collaboratori a raggiungere l’armonia tra il mondo interiore e il fine specifico dell’Istituto di appartenenza per dare ragione della propria fede. La persona non può vivere la sua donazione a Dio senza essere della Chiesa e del mondo perché il servizio per il prossimo non separa da Dio ma da Lui prende senso e forza.

La formazione, pertanto, è fondamentale perché i membri devono essere guidati ad acquisire la consapevolezza del loro dono a Dio, la quale si esprime mediante la vigilanza quotidiana che li aiuta a difendersi dai sottili fili nascosti della mondanità, che allontana dal progetto di Dio, e li chiama a svuotarsi di sé per fare posto al cuore che ama. Per esprimere meglio questo concetto mi servo di un’arguta parabola buddista:

“Un guru, nel ricevere il suo ospite, gli versava del thè nella tazza e continuava a versarne finché la tazza fu così colma che il thè trascinò oltre la tazza, oltre il piattino, e si sparse tutto sulla fine tovaglia di seta...

L’ospite lo guardava allibito e non capiva come mai il guru non si rendesse conto di una così grande stupidaggine. Ad un certo punto, esasperato, sbottò a dire verso il guru: "Basta, non vedi che la tazza è colma e non può contenere neppure una goccia in più del tuo thè?"

"Sì, lo vedo, - rispose imperturbabile il guru - ma lo sto facendo apposta, perché questa tazza è come il tuo cuore: è troppo pieno di te stesso e delle tue cose; come puoi pretendere di poter accogliere anche una sola parola di quelle che io vorrei consegnarti?"

Questo racconto sapienziale denota il ruolo e la responsabilità del formatore: indicare la via di come fare spazio a Dio nella vita di chi il Signore pone accanto. Ma solo una persona che ha il cuore libero e disponibile può accompagnare la sorella e il fratello in questo arduo cammino.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

L'enciclica di Benedetto XVI *"Deus caritas est"* sottolinea l'amore di Dio per l'uomo richiamando insistentemente il vangelo di Giovanni: "chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (Gv 4, 16). Ma se nell'Antico Testamento traspare l'amore di Dio per il suo popolo: "ascolta Israele, il Signore è uno solo, tu amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze" (Deuteronomio 6, 4), nel Nuovo Testamento il comandamento dell'amore viene rafforzato ed esteso; infatti nel vangelo di Marco leggiamo: "amerai il prossimo tuo come te stesso".

Le Sacre Scritture sono piene di questo messaggio che parte da Dio e si diffonde nella natura e negli uomini.

Tutto quello che circonda l'uomo, infatti, è amore. L'amore sta al centro dell'universo, sta al centro dell'umana esistenza e si sviluppa in vari livelli dal più basso al più alto. Vi sono molte classificazioni dell'amore: eros, amor concupiscentiae, amor benevolentiae, agape. L'enciclica, oltre a questa classifica, "raccolge tale messaggio sia in chiave teologica che in chiave antropologica, passando attraverso il profilo specifico della attività caritativa della chiesa" (Enciclica *"Deus amor est"*, n. 31).

Questo messaggio esprime la vera essenza di Dio, la centralità della fede del cristiano, l'identità per una vera appartenenza.

Scorrendo ancora le Sacre Scritture, constatiamo che Dio ha sempre cercato l'uomo; cerca Adamo nel paradiso terrestre, lo cerca in tutta la storia di Israele, lo cerca mandando il suo figlio per rappresentarlo. "La religione dell'incarnazione è la religione della redenzione del mondo attraverso il sacrificio di Cristo" (*Tertio*

millennio adveniente, n. 7). "Dio si è fatto visibile, in Gesù noi possiamo vedere il Padre" (Gv 14, 9). Giovanni nel prologo ci dice: "Dio, nessuno lo ha mai visto, il figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1, 18). L'invisibilità e l'inaccessibilità di Dio vengono rivelate da Gesù: "chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14, 8-9).

"Gesù rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione ... Egli è l'immagine dell'invisibile Dio ... E' l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio ... Con l'incarnazione il Figliolo Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (*Gaudium et Spes*, n. 22).

La figura del Padre, presentataci da Gesù, è una figura amorevole, misericordiosa, familiare, che infonde fiducia e speranza. Nella parabola del figliol prodigo, infatti, Gesù ha voluto darci l'immagine dell'amore misericordioso presentandoci un padre angosciato per la lontananza di uno dei due figli; un figlio peccatore che dopo aver dilapidato tutte le sue sostanze dice: ritornerò da mio padre; un figlio restio ad accogliere il fratello. I tre soggetti presentati hanno stati d'animo e atteggiamenti diversi: il primo allargando le braccia gioisce e pieno d'amore accoglie e perdona; il secondo pentito, umiliato, scoprendo la propria miseria trova la gioia del perdono; mentre il terzo, chiuso in se stesso, è geloso, non riesce a gioire del fratello ritrovato, non entra nello spazio della comunione fraterna e rifiutando il fratello, rifiuta così anche il padre.

Cristo ci ha insegnato a pregare il Padre, a bussare alla sua porta, ci ha dato la preghiera del Padre Nostro che non è solo una preghiera di richiesta ma anche di lode, di ringraziamento, di riconoscenza del figlio verso il Padre. Questa preghiera rappresenta un momento di unificazione dei figli con il Padre, ma è una preghiera filiale solo se è inserita in un contesto di fraternità, poiché se il figlio si separa dal padre cessa di essere figlio e rimane senza padre e se non si entra nello spazio della comunione fraterna, non si incontra il padre e non si può dire "Padre nostro".

Si arriva a Dio tenendoci per mano, ognuno con la sua unicità, con le sue differenze di razza, di colore, di cultura.

Per la rivelazione l'uomo è figlio di Dio, viene legittimato come tale nel battesimo, partecipa poi alla vita divina del Padre e del Figlio con l'osservanza delle beatitudini evangeliche vivendo così in pienezza di grazia.

Ma il figlio, arricchito da questi doni, come risponde a questa chiamata?

Dalla risposta del chiamato dipende l'abbondanza della grazia.

Occorre sottolineare che per la piena partecipazione alla vita di grazia e quindi alla figliolanza divina, sono indispensabili tre aspetti:

1. *La Croce*. Non è possibile arrivare al Padre senza aver abbracciato la propria croce, senza aver subito e accettato il proprio calvario.
2. *L'Amore*. Segno che contraddistingue il seguace è l'amore incondizionato verso Dio e verso i fratelli, poiché un cuore arido, vuoto d'amore denuncia figli illegittimi e fratelli abusivi di Cristo.
3. *Una vita donata*. Cristo dichiara che la sua vita è una vita offerta al Padre per la redenzione dei fratelli. Anche il seguace deve fare della sua vita una continua offerta a Dio e ai fratelli.

Queste immagini di un Padre misericordioso, di un Figlio che fa della sua vita un "dono" ci interpellano da vicino, ci graffiano l'animo, ci rendono inquieti. Come non chiederci allora: Siamo veramente i seguaci del Cristo? Come viviamo la nostra appartenenza divina? Quale immagine abbiamo dentro di noi del Padre e del Figlio?

Occorre mettere a nudo la nostra coscienza, analizzare il nostro operato per poter dare a noi stessi una risposta.

Occorre guardarsi allo specchio del Crocifisso per vedere se la nostra immagine corrisponde con quella del Cristo donato al mondo. Scendendo nell'intimità del nostro cuore, illuminati dalla luce della grazia, troveremo il vero volto di Dio poiché è lì che si gioca tutto; è

lì che si incontra l'incolmabile abisso dell'umana miseria, è lì che si scopre la sorgente di luce e di grazia che aiuta l'uomo ad attraversare le porte dell'umanità e ad introdursi nell'essenza divina. E' nel silenzio della propria coscienza che Dio parla all'uomo e l'uomo trova la pace dell'anima, solo quando si inabissa nel grande amore di Dio.

Anna Maria Giammello

IL DOCUMENTO DELLA C.E.I. DEI VESCOVI ITALIANI SUL MEZZOGIORNO D'ITALIA

L'articolo è un invito a leggere ed approfondire l'ultimo documento CEI sul "Mezzogiorno" d'Italia. Leggere ed interpretare la realtà meridionale nella sua complessità non è certamente semplice, ma è uno sforzo necessario per poter offrire delle piste di riflessione e di azione nell'ancor più complessa situazione economica e politica dell'Italia di oggi.

Alla gioia iniziale della pubblicazione di un documento dei Vescovi italiani sulla questione meridionale è subentrata, subitaneamente, una sottile tristezza al ricordo dell'entusiasmo che riempì i nostri cuori vent'anni fa quando un documento con lo stesso titolo venne proposto dalla CEI all'attenzione generale. Grandi speranze nacquero nei nostri cuori allora e il proliferare di tante Scuole alla formazione all'impegno sociale e politico fece rinascere la speranza di un nuovo quadro dirigente, specialmente al Sud, di politici uguali a quelli della prima ora, cioè a quelli che avevano elaborato la nostra Costituzione e avevano avviato il processo di ricostruzione non solo materiale ma culturale e morale. Il risultato deludente di quelle speranze è dinanzi ai nostri occhi: basta guardare alla classe politica che ci governa, non solo quella che ha la maggioranza ma anche quella all'opposizione.

Questo nuovo documento dei vescovi, che tratta un argomento che nessuno ha mai voluto seriamente risolvere e che ricalca tutte le problematiche di quello di vent'anni fa, desta una sola grande preoccupazione: quella che venga distrattamente letto (se viene letto) e... subito dimenticato come avvenne per quell'altro.

Da cattolica impegnata in politica, che spera al di là di ogni speranza, mi sono chiesta se avrà più successo, non solo di divulgazione ma di studio approfondito, quest'ultimo documento di quanto ne abbia avuto il primo, con lo stesso titolo, stilato il 18 Ottobre 1989 e finito nel dimenticatoio?

Il documento, anche se parla della questione meridionale, è rivolto a tutti i cattolici e agli uomini di buona volontà di tutti gli italiani, che popolano il nostro Paese. A questo proposito vorrei ricordare le parole che, vent'anni fa, ebbe a pronunciare Giovanni Paolo II: *"Nel contesto sociale della Nazione si pongono in evidenza alcune tensioni e contrapposizioni che sembrano ostacolare piuttosto che favorire la costruzione di un insieme armonico: paradigmatica al riguardo è la tensione esistente fra Nord e Sud, legata a molteplici cause sociali, culturali, economiche e politiche"* e così continuava: *"l'Italia non potrà essere riconciliata ove non si giunga a riconciliare la realtà meridionale e, in genere, tutte le realtà periferiche ed emarginate con l'intero Paese"*.

Queste frasi, come si può notare, sono ancora attualissime dopo vent'anni che sono state scritte. E allora che cosa è accaduto? A rispondere a questo quesito è Monsignor Francesco Montenegro, Vescovo di Agrigento: *"Ci siamo occupati del sacro e non della fede. La gente ci chiede sacramenti e noi glieli diamo. Ma nascondiamo la parola di Dio e sosteniamo un'idea di Chiesa intrecciata attorno alle devozioni, che possono consolare, ma non incidono e non cambiano i comportamenti"*. E Monsignor Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo così incalza: *"...non abbiamo avuto il coraggio di dirci la verità per intero, siamo noi i primi a non essere stati nemici della corruzione e del privilegio. Non va moralizzata solo la vita pubblica ma anche quella delle nostre chiese. E la parola terribile "collusione" deve far riflettere anche nelle nostre comunità... ogni comunità, ogni parrocchia, ogni diocesi scelga un argomento di relazione alla situazione del proprio territorio e agisca: pizzo, usura, corruzione della politica, mafia devota che offre soldi per le feste popolari"*. E Monsignor Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra (che ha vissuto tanto tempo con la scorta) a cui è stato chiesto un commento sul documento così si è espresso: *"Ci sono frasi che andrebbero inchiodate alle porte delle chiese in tutto il Paese, altrimenti questo documento fa la fine di quello di vent'anni fa... Lo sviluppo di un Paese prevede solidarietà e giustizia... le mafie hanno avuto terreno arato dallo Stato e da un*

sistema di corruzione e di collusione impostato con straordinaria efficacia... la cultura dell'illegalità è stata diffusa dallo Stato. E non mi consola vedere che proprio chi ha contribuito alla logica della corruzione propone una legge contro di essa".

E Don Rocco D'Ambrosio, docente di Filosofia politica alla Pontificia Università Gregoriana, aggiunge su questa nota dei Vescovi: *"Nel documento c'è un giudizio sulla classe politica che, spero, faccia riflettere le comunità cristiane ad ogni livello ...*

La nota chiede di cambiare. Ma non è solo questione di politici e di imprenditori del Sud. Le imprese del Nord investono nel Sud solo quando ci sono gli sgravi fiscali. Sono tutti non credenti o c'è chi zittisce dentro di sé la dottrina sociale della Chiesa?".

Per quelli che come me hanno vissuto la stagione felice in cui, in tutta Italia, sorgevano le Scuole alla formazione politica e sociale, vivere questa realtà ci porta, necessariamente, a riflettere su quanto è accaduto in questi ultimi vent'anni. Una risposta, in questo senso, ci viene da P. Bartolomeo Sorge: *"La Chiesa ha perso un po' il passo con la storia. Al tempo di Pio XI ha formato laici con l'Università cattolica, la Fuci, l'Azione Cattolica. Ha preparato la nuova classe dirigente. Poi ha smesso. Ha delegato tutto al partito cattolico e non si sono formate nuove leve. E la crisi della politica ci ha trovati impreparati"*. Ha, inoltre, ammesso che per arrivare agli avamposti difficili della vita sociale e della cultura abbiamo bisogno, in questo mare che la Chiesa ha deciso di navigare dopo il Concilio, di nuovi traghettatori come in assoluto ne fu il primo Paolo VI.

Allora la stagione della speranza è davanti a noi tutti sia che siamo o non siamo impegnati in politica: bisogna solo rimboccarsi le maniche e lavorare in modo che questo nuovo documento della CEI venga studiato e meditato in tutte le realtà ecclesiali. Sarebbe grave peccato di omissione per tutti i membri della Chiesa, quelle "pietre vive" di cui parla S. Pietro, che nelle nostre chiese locali la nota dei Vescovi venga riposta nello scaffale di una polverosa libreria, come fu riposto quello pubblicato vent'anni fa.

Rosi Nicosia, coll.

È LO SPIRITO CHE CI GUIDA PER LE STRADE DEL MONDO

Lo Spirito Santo è il protagonista di questo articolo di Anna. La presenza dello Spirito Santo nel vissuto dei consacrati secolari orienta le menti ed i cuori verso la piena adesione alla "verità" di Gesù e dà la forza di cambiare la vita e, quindi, di operare per il bene.

In questi giorni ho riletto una riflessione del compianto Giovanni Paolo II che risale al 1998, cioè l'anno della riflessione sullo Spirito Santo in occasione del Giubileo del 2000. E siccome lo Spirito Santo è l'energia che muove la storia, ho trascritto i punti principali della riflessione, che reputo non solo attuali, ma perenni come perenne ed eterna è l'azione dello Spirito.

La Scrittura stessa, fin dall'Antico Testamento, ci aiuta a comprendere che nulla di quanto è buono, vero e santo nel mondo può spiegarsi senza l'azione dello Spirito di Dio.

Nell'inno a Dio creatore la Genesi dice: "Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque" (Gen. 1,2).

Spirito in ebraico corrisponde alla parola *ruach*, che significa "soffio" e può designare sia il vento sia il respiro. "Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio (*ruach*) della sua bocca ogni loro schiera" (Sal 33,6).

Lo Spirito crea e rinnova continuamente: "Mandi il tuo Spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra" (Sal.104,30).

In circa 100 passi dell'Antico Testamento la *ruach* indica l'azione dello Spirito del Signore che guida il suo popolo. Questa forza divina che si manifestava in modo imprevedibile raggiunge una

certa stabilità a partire dalla consacrazione regale di Davide: “Lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi” (1 Sam. 16,13).

Isaia annuncia, nel segno della ruach divina, la nascita di un discendente sul quale “si poserà lo Spirito... di sapienza d’intelligenza, spirito di conoscenza e di timore del Signore” (Is. 11,23).

Già nell’Antico Testamento, come spiega Giovanni Paolo II, due sono i tratti della misteriosa identità dello Spirito Santo:

Il primo è **l’assoluta trascendenza dello Spirito**, che perciò è chiamato Santo. Lo Spirito di Dio è divino a tutti gli effetti. Non è una realtà che l’uomo possa conquistare con le sue forze, ma è un dono che viene dall’alto. Si può solo invocare, accogliere. Viene donato soprattutto a chi collabora con Dio nella storia della salvezza. Quando questa energia divina incontra un’accoglienza umile e disponibile, l’uomo viene liberato dalle paure e dall’egoismo.

Il secondo tratto è ***la potenza dinamica*** che Egli rivela nei suoi interventi nella storia. Isaia dice: “ Lo Spirito del Signore è come torrente che straripa”(30,28).

Perciò quando il Padre interviene con il suo Spirito, il caos diventa cosmo, nel mondo si accende la vita, e la storia si mette in cammino. La rivelazione dello Spirito Santo, come persona distinta dal Padre e dal Figlio, si fa chiara ed esplicita nel Nuovo Testamento.

Luca nel suo vangelo intende mostrare che Gesù è l’unico a possedere in pienezza lo Spirito Santo. Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo. Di Lui il Battista dice: “Io vi battezzo on acqua; ma viene uno che è più forte di me.....: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco” (Lc 3,16).

Gesù stesso è battezzato nel Giordano quando scende “su di lui lo Spirito Santo sotto forma di colomba” (Lc 3,32).

Gesù, a Nazareth, quando inizia la sua missione, applica a sé la profezia di Isaia: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio” (Lc 4, 18).

Questo stesso Spirito sosterrà la missione della Chiesa, secondo le presse del Cristo risorto ai suoi discepoli: “E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finchè non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49).

La promessa si compie nel giorno di Pentecoste: “... Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,4).

Paolo apostolo evidenzia la dimensione rinnovatrice ed escatologica dell’opera dello Spirito, che viene visto come la fonte della vita nuova ed eterna comunicata da Gesù alla sua Chiesa.

Nella Prima Lettera ai Corinzi, Cristo, nuovo Adamo, in forza della resurrezione, è divenuto “Spirito datore di vita”(15,45).

I credenti non sono più schiavi, sotto la legge, ma hanno ricevuto una vita da figli poiché hanno ricevuto lo Spirito del Figlio nei loro cuori e possono esclamare: “Abbà Padre”.

Tutti siamo incorporati alla Chiesa: “Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo” (1 Cor 12,13).

Lo Spirito Santo determina nel credente anche un nuovo dinamismo operativo: “*Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito*” (Gal 5, 25).

Secondo Paolo ciò che ora possediamo è solo una “caparra” o primizia dello Spirito. Nella resurrezione finale, lo Spirito completerà il suo capolavoro realizzando per i credenti la “piena spiritualizzazione” del loro corpo.

Nella prospettiva giovannea lo Spirito Santo è soprattutto Spirito di verità, il Paraclito. “Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, e mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza perché siete stati con me fin dal principio” (Gv 15,26). Il Paraclito è Colui che difende la causa di Gesù, convincendo il mondo in quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Lo Spirito Santo è dunque, con la sua assistenza interiore, il difensore ed il patrocinatore della causa di Cristo, Colui che orienta le menti ed i cuori dei discepoli verso la piena adesione alla “verità” di Gesù.

Credo che queste riflessioni ci facciano un grande bene soprattutto se consideriamo che come consacrati secolari, spesso potremmo avere la tentazione o di fare tutto in autonomia da soli o di temere che siamo soli. Lo Spirito non ci abbandona mai, la condizione l'abbiamo detta righe sopra: "invocare lo Spirito ed accoglierlo in modo umile e disponibile".

*Spirito di sapienza, che tocchi
le menti e i cuori, orienta il cammino
della scienza e della tecnica al servizio
della vita della giustizia e della pace.
Rendi fecondo il dialogo con chi appartiene
ad altre religioni, fa' che le diverse culture
si aprano ai valori del Vangelo.
Spirito di vita, per la cui opera il Verbo
si è fatto carne nel seno della Vergine,
donna del silenzio e dell'ascolto,
rendici docili ai suggerimenti del tuo amore,
e pronti sempre ad accogliere i segni
dei tempi che Tu poni sulle vie della storia.
(GiovanniPaolo II)*

Anna Barrale

TURISTI VAGABONDI O VIAGGIATORI?

Quest'articolo nasce dalle stimolanti riflessioni di Don Luca Saraceno, Rettore del Seminario dell'Arcidiocesi di Siracusa, svolte durante una giornata di spiritualità della Comunità di Catania. Nel mondo di oggi sempre più si divaricano le differenze tra chi "vive" la vita come turista e chi invece la subisce come vagabondo. Tra questi due estremi si colloca il cristiano che, nella nostra chiave di lettura, diventa compagno di viaggio di turisti e vagabondi per dare ad ognuno un'opportunità cristiana e umana su come considerare il cammino della vita.

Introduzione: la società della globalizzazione

La storia umana nel suo divenire ha ridotto le distanze fisiche. Lo sviluppo della tecnologia ha reso possibile una maggiore possibilità di interazione tra le persone a tutti i livelli, facendo diventare il mondo un villaggio "globale" (il fenomeno della globalizzazione caratterizza questo periodo storico definito postmoderno). Allo stesso tempo la concezione di spazio inteso come luogo in cui è possibile definire rapporti, relazioni, valori si sta sempre più rarefacendo. Nascono conseguentemente dei cosiddetti "non-luoghi" in cui i singoli si ritrovano per negoziare o discutere valori, creare relazioni e rapporti sempre più virtuali. La penetrazione massiccia della presenza nei costumi, soprattutto delle nuove generazioni, dei social network ne è un indice eloquente. Oltretutto, sostiene il sociologo e filosofo Bauman, l'annullamento delle distanze spazio temporali, resa possibile dalle nuove tecnologie, tende a polarizzare il fenomeno della globalizzazione, cioè chi opera all'interno del potere finanziario (vero motore della globalizzazione) e/o ne possiede le risorse, vive l'incorporeità del potere: non ha bisogno di

luoghi deputati, è extraterritoriale e proprio per questo può isolarsi dal resto della popolazione che rimane tagliata fuori. La globalizzazione oltre a ridurre le distanze fisiche ha ridotto anche le distanze temporali introducendo una certa facilità nei cambiamenti. In questa società postmoderna il cambiamento è la caratteristica predominante; solo chi è più vicino alla piramide globale del potere, per cui le distanze non contano e neppure i luoghi e i cambiamenti anche se continui non producono particolari sconvolgimenti (anzi per questo tipo di persone abitare il cambiamento è il loro *modus vivendi*), può vivere (o forse è più corretto dire: sopravvivere) con un certo agio e crescere nello spirito di adattamento. Bauman definisce la società moderna come “**società liquida**”, sempre in movimento in cui “le condizioni in cui si opera e le strategie formulate in risposta a tali condizioni invecchiano rapidamente e diventano obsolete prima che gli attori abbiano avuto una qualche possibilità di apprenderle correttamente”¹. L’atteggiamento di vita più adatto per vivere la società moderno-liquida è descritto efficacemente prendendo spunto dagli insegnamenti di Lao Tse, profeta del distacco e della serenità: “*Scorrendo come l’acqua [...] ci spostiamo, senza mai contrastare la corrente, né fermarci abbastanza da ristagnare o aggrapparci agli argini o alle rocce – gli averi, le situazioni o le persone che attraversano la nostra vita -, e nemmeno tentando di restare fedeli alle nostre opinioni o visioni del mondo; semplicemente, attaccandoci, con leggerezza e intelligenza, a ciò che ci si presenta, che lasceremo poi andare, con grazia e senza avidità [...]*”².

Di fronte alle persone, che si trovano a loro agio in questa liquidità del divenire, perché hanno in qualche modo sposato questa teoria in cui il precariato è ricercato e vivono questi movimenti da protagonisti, gli altri, soprattutto coloro che subiscono questo modo di vivere contro la propria volontà (anche perché, spesso non possono permetterselo giacché lontani dai gangli del potere economico a cui normalmente appartengono i primi), si trovano in

¹ Zigmunt Bauman, “Vita liquida” Editori Laterza, pg VII

² Ibidem, pg. XII

difficoltà e spesso soccombono vivendo ai margini, anche se trascinati dalla medesima corrente. La globalizzazione divide quanto unisce; ancor più divide mentre unisce.

Turisti e Vagabondi

A questo punto risulta chiaro che c’è una netta distinzione tra chi cavalca la globalizzazione, per condizione economica, sociale e culturale e chi la subisce sempre per gli stessi motivi. Bauman, a tal proposito, divide gli abitanti di questo mondo globalizzato in due tipologie ben distinte: **turisti e vagabondi**.

I turisti appartengono alla categoria delle persone che hanno in mano il potere economico, politico e culturale. Questi si possono muovere ovunque, nessun controllo li ferma, anzi hanno tutte le porte aperte. Essi non sono legati allo spazio, l’intero globo è il loro spazio vitale. Al contrario i vagabondi sono trascinati nei loro spostamenti. In realtà loro non potrebbero, non vorrebbero muoversi, perché legati al loro spazio ed al loro tempo. Si allontanano da un posto perché non voluti, non accettati, solo perché spesso sono obbligati e muovendosi trovano principalmente porte chiuse insensibili alle loro richieste di aiuto. I turisti si muovono perché trovano che il mondo alla loro portata (globale) è irresistibilmente attraente, i vagabondi si muovono perché il mondo alla loro portata (locale) è inospitale fino ai limiti della vivibilità. L’icona più eloquente di questo contrasto tra turisti e vagabondi è stata stigmatizzata, in diverse testate giornalistiche, durante i giorni terribili del terremoto di Haiti. Una nave da crociera lussuosa, con il suo carico di leggera serenità, era attraccata a poca distanza dalle macerie ancora non del tutto esplorate della città sconvolta dal sisma, affamata e dolorante per le ingenti perdite umane e materiali. La foto mostrava senza bisogno di ulteriori commenti i due mondi contrastanti, così vicini fisicamente, ma così lontani umanamente e spiritualmente.

Un altro indizio efficace della penetrazione nella cultura e nel costume della nostra società della categoria del turista, come colui che sa cogliere i benefici della globalizzazione, lo possiamo cogliere

dalla nascita di un nuovo “gratta e vinci”, intitolato appositamente “*Turista per sempre*”, che permette di vincere contemporaneamente un super premio, una rendita per 20 anni e un bonus finale. Una novità nelle cosiddette lotterie istantanee che, in linea con quanto discusso, suscita (e pilota) i desideri di chi vede nel turista l’archetipo del benessere moderno.

Il discorso si allarga e propone nuove sfaccettature se consideriamo i nuovi mezzi di comunicazione, che si stanno affermando e ci stanno ulteriormente “globalizzando”. Su Internet il mondo si divide tra connessi (i turisti) e i non connessi (i vagabondi), tra inclusi ed esclusi, tra chi conosce e utilizza i labirinti delle nuove tecnologie e chi invece non ha accesso perché fuori dalle fonti delle conoscenze tecnologiche.

Il vagabondo, d’altra parte, è l’incubo del turista. Nel turista c’è l’inconscia paura di scivolare nel vagabondaggio, perché, malgrado ogni possibile sforzo di rafforzare la posizione e difendersi da possibili crolli, lo stile di vita del turista, tanto agognato e custodito con ogni possibile mezzo, non è per nulla garantito nella società di oggi, come detto liquida, e, quindi, in continuo cambiamento. Basta un evento imponderabile, un crollo della borsa ecc., e il passaggio da turista a vagabondo può diventare molto rapido e difficilmente controllabile, come testimoniano chiaramente molti casi venuti alla ribalta durante quest’ultima crisi economica globale. Oltretutto il vagabondo per il turista è qualcuno da cui difendersi. È una minaccia e sbatte in faccia il rischio a cui si può andare incontro. Il vagabondaggio rappresenta una paura postmoderna molto presente nelle angosce inconse dell’uomo di oggi attratto dal benessere e dalla fiducia in una instabilità controllata attraverso il potere economico. Il turista è dentro la fortezza del benessere e il vagabondo ne è fuori e si diventa consapevoli che chi è fuori difficilmente può entrare dentro. Chi è fuori è un vagabondo da cui difendersi, perché perturba e assilla il quieto vivere del turista. Conosciamo bene come oggi queste paure sono strumentalizzate nelle stanze del potere politico per accrescere il consenso. Da queste paure possono nascere, anche, comportamenti violenti verso il

vagabondo che, inconsapevolmente, mostra il possibile pericolo o pretende aiuto. Per contro, anche, il vagabondo stretto con le spalle al muro dall’esclusione può reagire violentemente verso chi, palesemente, lo emargina e gli chiude le porte.

Il Viaggiatore

Di fronte a questa lettura (resa in modo molto sintetico) della società post-moderna, c’è da chiedersi come si pone il cristiano di fronte a siffatta suddivisione dettata dalle esigenze della globalizzazione. Il cristiano non è un turista, ma non è neanche un vagabondo. Per comprendere come l’identità del cristiano possa avere uno spazio di vitalità e dare un contributo nella società post-moderna introduciamo una terza tipologia a cui possiamo dare il nome semplice, ma evocativamente efficace di **viaggiatore**.

La Parola ci viene in aiuto per comprendere questa dimensione del cristiano. Nella preghiera dei salmi troviamo: “**Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio**” (Sal 83,6). Il cristiano è una persona in ricerca e la categoria del viaggio esplicita questa dimensione di cammino che ne caratterizza l’esistenza. Il viaggio, in contrapposizione con la dimensione del turista, è fondamentalmente interiore. E per iniziare ci vuole il coraggio di volerlo intraprendere, così come è ben descritto dal pensiero di Enzo Bianchi rivolto a un suo amico spirituale: “*Sì, la vita interiore esige coraggio. È come iniziare un viaggio, non tanto in estensione ma in profondità, non fuori di te ma in te. E lo smarrimento che puoi provare agli inizi, di fronte al paesaggio interiore sconosciuto, ti può sgomentare e ti rivela che forse proprio questo è il viaggio più lungo e arduo, anche se non ti obbliga a percorrere neppure un chilometro. Coraggio non è poi solo quello di interrogarti, ma anche quello di lasciarti interrogare, di assumere gli eventi della vita come domande che ti sono rivolte*”³.

Il cristiano viaggiatore, nel suo cammino dentro la storia, spesso si trova compagno di viaggio dell’uomo di oggi, turista o vagabondo.

³ Enzo Bianchi “Lettere a un amico sulla vita spirituale” Edizioni Qiqajon, comunità di Bose, pg. 12

La vita del cristiano è pienamente intrecciata e interconnessa con quella dei suoi simili, eppure il suo punto di arrivo è sempre altrove, sfuggendo alle regole consumistiche del turista e pur essendo vicino ai vagabondi non ne subisce la condizione, ma se mai la condivide lungo tratti del cammino.

“I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera... Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi”.⁴

Il viaggiatore vede la vita come un cammino, un pellegrinaggio verso la sua meta e lungo il suo cammino: *“Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni”* (Sal. 83,7). Ogni evento positivo o negativo diventa un tassello del suo viaggio interiore, una possibilità di maturazione. **Non è posseduto dalla paura del turista di perdere la sua possibilità di consumare cambiamenti secondo il suo stile, ma vive il cambiamento come opportunità di crescita**, tanto che: *“Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion”* (Sal. 83,8).

Il viaggiatore non è un consumatore di emozioni, ma cerca di vivere l'armonia con se stesso e con il creato, per cui non si fa ingabbiare dal *“mordi e fuggi”* tipico del turista, sempre con il cuore e lo sguardo rivolto alla prossima meta spremendo, per quanto può,

quella presente. Non è inglobato nella fretta e nella frenesia di chi vuole accaparrare essendo di passaggio, ma si pone in attenzione e sta in ascolto *“abitando”* il luogo in cui il viaggio della vita lo porta, con la consapevolezza che quel posto e quell'ambiente necessita del massimo rispetto perché dono di Dio ed espressione della sua volontà. Il viaggiatore in senso cristiano è un contraltare del turista e nel contempo può diventare per questi un motivo di riflessione, un testimone che mostra una via diversa, fatta di pienezza e di armonia nelle relazioni con le persone e con le cose. Con tutto il suo essere, il viaggiatore, indica un percorso di ricerca del senso della vita che va oltre le cose presenti e non si fa contaminare e depistare dai bisogni indotti dalla società del benessere.

Gli effetti di questa contaminazione, a onor del vero, sono presenti, anche, negli ambienti cristiani. Oggi, considerando, ad esempio, la tradizione millenaria del pellegrinaggio, riscontriamo che alla figura tradizionale del pellegrino ora si va affiancando, e in alcuni casi sostituendo, la figura del turista religioso. Il pellegrinaggio nella tradizione della chiesa è da sempre espressione di un cammino interiore verso se stessi espresso concretamente dal viaggio, anche difficoltoso (vedi il cammino di Santiago), verso un luogo santo in cui si va per ritrovare se stessi e il contatto con Dio. Accanto a questa tradizione, negli ultimi anni si sta sempre più affermando la possibilità di partecipare ad itinerari in cui si toccano tanti luoghi importanti per la fede, con viaggi organizzati di tutto punto. Questi viaggi vengono anch'essi denominati, in modo non sempre consono col significato originario, pellegrinaggi, ma in realtà prendono più la sfumatura del *“turismo religioso”*. Con questa sottolineatura non desideriamo formulare giudizi sul merito di tali viaggi, perché sappiamo bene che l'intervento di Dio può manifestarsi in ogni nostra scelta, anche quella apparentemente più *“consumistica”*, ma valutiamo semplicemente come una certa mentalità, debitamente adattata nella prassi, entra nei costumi comuni anche di quegli ambienti in cui c'è una maggiore attenzione e consapevolezza su certi valori.

⁴ Lettera a Diogneto *“il mistero cristiano”* 1-10

Il viaggiatore cristiano però sa vivere dentro le contaminazioni della storia facendole diventare opportunità di incontro e di dialogo. Come Gesù con i discepoli di Emmaus, si accosta ai turisti di oggi, paurosi perché consapevoli del pericolo di perdere le loro magnifiche opportunità mondane, per dare fiducia e indicare una via diversa, facendo risvegliare in loro la nostalgia del viaggio fondamentale: quello verso se stessi. Ma allo stesso tempo si accosta ai vagabondi, ai fuggiaschi di oggi, così come ai due discepoli, che fuggivano da Gerusalemme verso Emmaus perché schiacciati dagli avvenimenti che li portavano **fuori** dal loro inserimento sociale, percorrendo un pezzo di cammino con loro, rincuorandoli, mostrando loro la dignità di essere persone, di essere inseriti in un progetto d'amore e indicando la via verso un possibile riscatto. Sollevandoli e sostenendoli nel loro difficile cammino perché anche il loro vagabondare o il loro fuggire si trasformi pian piano in un viaggio verso la vita vera.

Conclusioni

Il viaggiatore nella nostra riflessione è un compagno di viaggio sia del turista e sia del vagabondo. Il viaggiatore è una persona che mostra con il suo vissuto una via diversa di come affrontare la vita. È anche una persona che getta ponti tra le due dimensioni dell'uomo di oggi, mostrando concretamente un modo di essere solidale che permette l'avvicinamento dei due mondi. La solidarietà è l'antidoto contro la paura ed è la via fondamentale del dialogo tra i turisti e i vagabondi della nostra società contemporanea, perché ognuno di loro si scopra viaggiatore, in compagnia di altri viaggiatori verso una meta comune. E in conclusione del loro viaggio, in questa riscoperta di essere unitamente viaggiatori verso un'unica destinazione, rinfrancati nel loro cammino dalla ritrovata fratellanza, vicini ormai alla meta, insieme potranno cantare:

“Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore!”. Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte Gerusalemme!” (Sal. 121, 1-2)

Salvatore e Ausilia Musumeci coll.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica ci propone all'attenzione due argomenti molto stimolanti: nel primo Girolamo e Antonietta ci fanno riflettere sul valore del tempo che si sposa con il valore altrettanto significativo della fedeltà. Nel secondo contributo della rubrica, possiamo trovare spunti di riflessione sull'appartenenza delle coppie al nostro Istituto.

IL VALORE DEL TEMPO

Il tempo che Dio ci dà è un dono sincero. È il tempo di ciascuno di noi, personale, incancellabile, irripetibile. È il tempo della nostra esistenza; Lui ci sa riconoscere tra milioni di persone sin dal primo istante della nostra vita perché noi siamo importanti per Lui.

Il tempo di ciascuno di noi corre veloce, ci sfugge e spesso i suoi eventi ci allontanano da Dio. Infatti, talvolta, la nostra debolezza non ci permette di affrontare la malattia, la povertà, l'incomprensione, il risentimento, l'avidità per i beni terreni e ci porta all'indurimento del cuore. E spesso ci domandiamo: forse ciò accade perché Dio non ha tempo per ricordarsi di noi. Allora il nostro tempo si fa frenetico, vuoto e ci prende l'angoscia di perderlo e per questo ci rifuggiamo nello stordimento dei sensi.

Ma arriva il momento in cui prendiamo coscienza che esso è un dono di Dio e quindi non dobbiamo dissiparlo. Dobbiamo fidarci di Lui e capire che questo dono non ci è stato dato per noi e quindi il nostro sguardo non può essere miope, egoista, freddo e calcolatore.

È questo il momento che ci rendiamo conto che siamo stati impreparati al suo buon uso e che per arricchirlo lo dobbiamo mettere a disposizione del buon Dio e dei nostri fratelli.

Per Dio questo è stato il tempo dell'attesa, il tempo in cui Lui ci ha sempre protetto e perdonato.

Ma finalmente abbiamo imparato che il tempo lontano dal male è solo quello accessibile con l'amore e con la fedeltà.

Amore e fedeltà, innanzitutto, a Dio accettando sinceramente la sua volontà.

Amore e fedeltà a chi ci sta vicino, in particolare al coniuge e ai figli. Al marito e alla moglie, perché nella loro alterità e nelle difficoltà che possono insorgere nel vivere insieme, si riesca a capire, a riconoscere e ad accettare che l'amore deve essere libero e gratuito senza alcuna prevaricazione.

Amore e sincerità verso i nostri figli, perché loro ci sono stati temporaneamente affidati per una corretta educazione religiosa e civile e che quindi non possiamo essere nei loro confronti possessivi. Amore e fedeltà al nostro Istituto, verso il quale ci siamo legati con le nostre promesse.

Tuttavia il tempo continua a trascorre veloce e verrà il momento in cui Lui busserà amorevolmente alla nostra porta, a conferma che questo tempo è stato sempre un suo dono prezioso quale anticipo e preludio della vita eterna.

Girolamo e Antonietta P. coll.

RIFLESSIONI SULLE COPPIE APPARTENENTI ALL'IMSP

La chiamata di una coppia all'appartenenza ad un Istituto Secolare pone certamente degli spunti di riflessione. Le persone sposate in Cristo sono chiamate a vivere secondo il Vangelo la loro vocazione coniugale, cioè secondo il progetto originario di Dio che li vuole: una sola carne, scuola d'amore e di comunione, icona della donazione reciproca di Gesù sposo con la sua Chiesa sposa. **Questa vocazione mirabile ha bisogno al giorno di oggi di essere sostenuta e radicalizzata cioè portata al pensiero originario di Dio per essere sale e lievito in mezzo al mondo.**

Gli sposi già per loro caratteristiche peculiari, derivanti dalla loro dimensione vocazionale, sono pienamente inseriti nel "secolo", per cui il loro stare accanto a ogni persona come comunità accogliente,

come possibile interfaccia tra la Chiesa e il mondo, fa parte del DNA di ogni famiglia cristiana consapevole della propria chiamata vocazionale. In particolare le coppie, inserite per vocazione nel nostro Istituto Secolare, vivono questa specifica tensione tra una dimensione di radicalità evangelica del vissuto matrimoniale alla luce delle beatitudini, che li innesta nella dimensione trinitaria, e la piena accoglienza delle istanze e delle contraddizioni del mondo, visto non come luogo estraneo da temere, ma come "luogo teologico", cioè come luogo della rivelazione di Dio, che li fa divenire compagni di viaggio di ogni uomo nelle vie della storia. Una coppia di sposi che vive attraverso il Vangelo la radicalità del proprio stato, incarnando quanto espresso negli articoli 57 e 58⁵ delle Costituzioni, permette di effettuare un parallelismo con le Missionarie consacrate che rendono la presenza e la missione degli sposi appartenenti ad un Istituto Secolare quanto mai attuale. Innanzitutto c'è bisogno di comprendere che, come è nata la necessità di vivificare all'interno del tessuto mondano la dimensione cristiana ad opera di consacrati verginali, che in forza del proprio battesimo, portassero la gratuità del Regno nelle azioni e in particolare "consacrassero" con la loro presenza vivificante ogni ambiente umano, anche il più lontano, senza particolari etichette, se non quella di un vissuto autenticamente evangelico, così oggi, più che mai, c'è bisogno di coppie che vivono il loro matrimonio secondo il disegno originario di Dio sulla coniugalità, per vivere in pienezza la loro dimensione nuziale, al fine di essere segno di quell'amore di Dio sponsale caratterizzante la rivelazione della Sacra Scrittura. Dal Concilio Vaticano Secondo a oggi non si è cessato di indicare la priorità di vivificare, di portare alla bellezza

⁵Art. 57: "Chiamati ad una più intima comunione con Dio e tra loro per essere "segno" e "fermento" tra i fratelli, gli sposi, nella certezza del valore intrinseco della propria unione sacramentale, scelgono di maturarne l'esperienza di donazione alla luce dello spirito dei Consigli Evangelici"

Art. 58: "Le Promesse di Castità coniugale, di Povertà e di Obbedienza, vissute nel far memoria della Passione di Gesù e animate dall'esempio della Famiglia di Nazareth, sosterranno i coniugi nell'ascesi progressiva della coppia come tale".

originaria, di esprimere in modo pieno la carica sacramentale del matrimonio. I coniugi cristiani sono chiamati a vivere responsabilmente e ad esprimere questa dimensione originaria che arricchisce nella sua totalità tutta la Chiesa. In questo momento storico la dimensione nuziale ha bisogno di essere vivificata dall'interno, ed ecco che coppie di sposi si impegnano all'interno del Carisma di un Istituto Secolare perché questo si attui. Da qui nasce e si sviluppa la base profetica della presenza delle coppie in un Istituto Secolare e in particolare nell'IMSP.

L'appartenenza all'IMSP nasce da una chiamata, da un progetto di Dio che desidera coppie che siano come il sale, dando sapore al percorso matrimoniale, e come il lievito per rigenerare e far crescere la pasta del vissuto matrimoniale.

Nell'Istituto le coppie di sposi, attraverso la formazione continua, maturano la loro responsabilità a vivere intensamente la loro chiamata sacramentale e a diventare cellule vive da inserire nel tessuto connettivo della realtà matrimoniale, per curare l'unione coniugale dall'interno, portando nella società la realtà vivificante della relazione, della comunione e della solidarietà tipica della dimensione familiare. L'approccio alla formazione conduce ad una differenza fondamentale tra una coppia inserita nell'IMSP rispetto ad altre realtà formative che si occupano della dimensione matrimoniale. Nel caso del nostro Istituto, gli sposi sono soggetti di formazione partecipando loro stessi, in comunione con le Missionarie, alla stesura, alla preparazione e alla esecuzione del percorso formativo. Questa partecipazione è espletata attraverso la presenza di coppie di sposi nella "Commissione Vocazione, Formazione e Studio" dove si elaborano i percorsi formativi dei vari membri. Inoltre, alcune coppie sono presenti, assieme alle Missionarie, nei percorsi stessi per i Collaboratori apportando la loro esperienza, partecipando e intervenendo nel processo formativo. Questa modalità di partecipazione intensa nei processi formativi dei Collaboratori-Sposi fa sì che le coppie siano sempre più responsabilizzate all'importanza della formazione continua e alla fedeltà al cammino di fede, che li porti sempre più a scoprire la

bellezza e la profondità della loro chiamata sacramentale. È naturale, nel tempo, trovare coppie di sposi appartenenti all'Istituto che si impegnano in realtà formative esterne o in associazioni, gruppi, movimenti politici e culturali a favore della famiglia e della persona in generale, diventando soggetti propositivi e attivi dei percorsi e delle attività in cui sono coinvolti. In un'immagine mutuata dal campo medico possiamo dire che una coppia dell'IMSP è una cellula viva che cura come in un trapianto il corpo malato della realtà matrimoniale di oggi, diffondendo la sua concretezza vivificante assorbita in anni di cammino formativo. L'azione curativa avviene per innesto immettendo cellule sane e vivificanti. Il diventare delle cellule vive conduce ad un'altra differenza tra l'appartenenza all'Istituto o ad altre realtà che si occupano di pastorale familiare attraverso, rifacendoci sempre ad una metafora medica, la somministrazione di cure. Troviamo infatti diversi istituti religiosi, congregazioni, movimenti, che si occupano degli sposi e della famiglia, ma spesso il loro è "un occuparsi di..." suscitato dall'evidente emergenza dei nostri tempi, un'opera di apostolato, un amorevole sostegno, che non sempre prevede come obiettivo principale l'autonomia di chi si cura. Diversa è la condizione di chi dall'interno del percorso sacramentale del matrimonio si assume la responsabilità di "essere" secondo il cuore di Dio per mettersi a disposizione della realtà sociale, e in particolare matrimoniale nel suo complesso, sia umana e sia sacramentale. L'Istituto ha proprio come obiettivo la maturazione dei suoi membri per farli diventare adulti nella fede cioè capaci di assumere responsabilmente in carico la realtà sociale e familiare, nel proprio ambiente culturale e specifico, per essere canali di grazia in modo da farla maturare secondo il cuore di Dio. Questo modo di operare è tipico della realtà degli Istituti Secolari.

I coniugi vivono nella concretezza del loro vissuto la dimensione secolare e nel Sacramento la dimensione di segno salvifico per il Regno.

Ne consegue che, se da un punto di vista prettamente giuridico i coniugi non possono essere membri in senso "stretto", dal punto di

vista del vissuto di comunione con l'Istituto stesso sono pienamente inseriti, nella loro specifica modalità, perché solo approfondendo la loro dimensione di coppia, che comporta l'impegno di vivere pienamente il proprio stato matrimoniale supportandolo con delle promesse di castità coniugale, di povertà secondo il proprio stato, di obbedienza e, ancora, abbracciando il Carisma specifico della Passione in linea con quanto affermato nelle Costituzioni (arti 57, 58), è possibile vivere un "essere" coppia che diventa di per sé profetico e missionario, secondo lo stile di un Istituto Secolare.

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

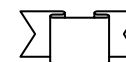
COMUNITÀ IN ... COLLEGAMENTO

In questo numero di Collegamento, la rubrica presenta numerosi contributi interessanti provenienti dalle varie comunità italiane. Nel primo articolo meditiamo sulla Passione di Gesù attraverso delle belle e profonde, riflessioni di Luigia, dalla Regione del Nord. Nel secondo articolo Piera con il suo stile delicato e gioioso ci regala una cronaca della "festa in famiglia" in occasione del novantaquattresimo compleanno di Padre Generoso. Nel successivo, Angela ci racconta, attraverso le parole del suo Vescovo, l'esperienza del Sabato Santo nella Comunità di Agrigento.

"Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", è questo l'eloquente incipit dell'articolo di Patrizia sull'Eucaristia, anche questo da leggere e meditare. La rubrica continua con la memoria di Sarina in occasione del sedicesimo anno dalla sua scomparsa terrena. Padre Generoso e poi Rosi e Nino ne tracciano un ricordo affettuoso.

Seguono: "Cronaca di Catania e dintorni" e "Flash tra noi"; che assieme all'angolo dei libri, curato immancabilmente da Rosi, ci accompagnano nelle letture finali di questo ricco numero di Collegamento.

La Redazione



UN'INSOLITA VIA CRUCIS

In questa quaresima, meditando la Passione secondo Marco, mi sono soffermata su alcuni “segni” per comprendere e accogliere quanto la Parola mi donava.

Mc 14,3: *“ruppe il vasetto di alabastro”*. Un vasetto di materiale prezioso, custodito con cura, contenente olio di nardo altrettanto prezioso e dal profumo intenso.

Era proprio necessario romperlo? Che cosa spinge la donna a questo gesto “insensato”? È una donna che ha tanto coraggio, che porta a compimento quanto ha deciso in cuore senza preoccuparsi del giudizio degli altri. È una donna che sa amare in modo libero, totale e gratuito, che pensa solo alla persona amata, che è disposta a “sprecare” tutto, senza alcun tornaconto.

Come te, o Signore Gesù, che per amarmi liberamente “sprechi” la Tua Vita, mi chiedi solo di lasciar “profumare” di Te ogni mia giornata. Allora ti prego, o Signore, sostienimi e aiutami a “sprecare” la mia vita per te.

Mc 14,15: *“una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi”*. Chiudo gli occhi e cerco di immaginare il luogo. È una sala spaziosa, arredata, pronta per accogliere quanti verranno. Ti senti a tuo agio e pensi che non serva altro, invece tu, Signore, mandi i tuoi discepoli per preparare. Ti fidi di loro, sai che disporranno ogni cosa con attenzione, con gusto perché i grandi avvenimenti non si improvvisano all’ultimo momento.

Tu, o Signore, mi inviti all’incontro con Te nella celebrazione eucaristica poi mi “mandi” nel mondo e ti fidi di me! Allora cerco di vivere non solo i grandi avvenimenti, ma ogni giornata, ogni attività con serenità e impegno sostenuta dal tuo amore e dalla tua fiducia.

Mc 14,32: *“giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani”*. Getsemani significa “frantoio per l’olio”. Penso alle olive che torchiate, spremute, schiacciate, spezzate, rilasciano goccia a goccia il prezioso olio, nutrimento e balsamo per le ferite. In quelle ore di

agonia tu, Signore, ti senti schiacciato dalla solitudine; il peso della tristezza, il mio peccato ti opprime, ti spezza fino a donare goccia a goccia il tuo sangue. Solo il Padre è con te e nell’abbandono in Lui trovi la forza per portare a compimento la tua Opera.

Proprio perché tu hai provato la solitudine, ora mi dici: «Non temere, io sono con te, non ti abbandono. In ogni momento, in ogni luogo, in ogni prova, mi puoi sentire vicino: tu non sarai mai sola!

Mc 14,44: *“arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta”*. Sono giunti a te con l’inganno e sono pronti a tutto per “impadronirsi” di te. Pensano che ti ribellerai, che cercherai di fuggire. Qualcuno di certo ti ha legato i polsi con una corda, ti tiene stretto e ti strattona. Non hanno compreso che, invece, tu liberamente ti “consegna” a loro.

Tu, o Signore, non mi leghi mai; tu mi ami e rispetti la mia libertà di scegliere. Sono io che spesso ti voglio condurre secondo la mia volontà, le mie aspettative, i miei tempi.

Nel tuo grande amore ti sei fatto “pane”, ti lasci prendere dalla mia mano perché mi vuoi nutrire di te. Signore, fa che non venga mai meno la meraviglia, lo stupore, il senso di gratitudine per il Dono che mi fai della Tua Vita.

Mc 14,72: *“Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto”*. Pietro era pronto a morire per te, si sentiva sicuro, bravo: lui conosceva bene il suo maestro! Un gallo, però, lo riporta alla triste realtà: per paura segue il maestro da lontano, per paura del giudizio di una serva nega di conoscerti. Tutti sono pronti a puntargli il dito contro, ma tu, Signore, no!

Quando “ricorda” le tue parole, allora comprende che tu avevi già messo in conto il suo peccato, che tu lo ami così come è, per quello che è, nelle scelte che fa, perché il tuo amore è totale, fedele gratuito.

Quante volte, o Signore, anch’io come Pietro “ricordando” le tue Parole ti scopro presente, proprio nelle mie cadute, come Amico che comprende e sostiene, che perdona e rinfranca. Benedette le lacrime

di liberazione che mi fanno sentire il cuore più leggero e il calore della tua misericordia.

Mc 15,22: “*condussero quindi Gesù al luogo del Golgota*”. Quante volte ho pensato alla croce senza focalizzare dove era stata posta. Un piccolo rilievo, chiamato luogo del cranio perché, con la sua sommità tondeggiante richiama alla mente un cranio. Il tuo corpo flagellato, percosso, è inchiodato alla croce e innalzato. Dalle ferite il tuo sangue, goccia a goccia, scende e bagna quel cranio, simbolo del cranio del primo uomo, di tutti gli uomini di ogni tempo e luogo, su di me. Il sangue che è vita dona vita perché tu, Signore, hai liberamente scelto di morire per me! Fino in fondo, per amore, tu ti “sprechi” per me!

Se penso a tutto questo, cosa posso dire? Signore, qui ai piedi del crocifisso voglio solo “stare” con te, in silenzio perché nessuna parola può esprimere quanto sento. Grazie, o Signore.

Luigia Bianchi Miss.



FESTA IN FAMIGLIA

Si è respirato una bell'aria di famiglia, domenica 07 marzo c.a., al Centro-Studio-Argentarium, per il 94° compleanno di Padre Generoso. Si è festeggiato, senz'altro, un bel traguardo, ma ancora c'è olio nella lampada e noi aspiriamo a mete sempre più alte per lui, a Dio piacendo.

Oltre alla presenza massiccia della Comunità di Catania c'erano anche rappresentanti delle Comunità di Agrigento e Palermo. Tutto si è svolto in piena armonia, in quel “salone polivalente” che a tutto si presta.

Bisogna dire, infatti, che è una vera magia la gestione dello spazio del Centro di Mascalucia.

Il giorno prima si vedeva un tavolo grande, mosaico di tanti tavolinetti, attorno al quale un gruppo di studio ha lavorato per

diverse ore sulla programmazione. La mattina seguente niente di tutto questo, ma sedie disposte in due larghe file laterali e, di fronte, un tavolo con tappeto verde e microfono, dal quale un bravo relatore ha tenuto il programmato incontro mensile di spiritualità a un auditorio silenzioso e attento. Dopo qualche ora quel tavolo si veste di bianco, con sopra candele, fiori, leggio.... E vi si accostano due sacerdoti per celebrare la Santa Messa, accompagnati da chierichetti bianco vestiti: si prega, si suona, si canta, si partecipa all'Eucarestia. Il festeggiato, al centro della Messa, a volte in piedi, a volte seduto, fa la sua omelia, consacra, distribuisce la Comunione... tutto.

Finita la Messa un'altra metamorfosi: in una manciata di minuti si vedono tavolinetti sparsi per tutto il salone, apparecchiati con tovaglie, tovaglioli, posate, bicchieri, bottiglie, piatti, tra un formicolio di persone entrano ed escono dalla cucina. Sta proprio qui la magia: da salone-studio, a salone-auditorium, a salone-chiesa, a salone-ristorante il passo è breve.

E proprio in questo ristorante è stato servito il pranzo di compleanno, preparato in casa da brave cuciniere. *Tutto a gestione familiare.*

E che dire, poi, di quelle stupende torte che Lia ha magistralmente preparato e creativamente prodotto con tanta dedizione e particolare cura e bravura? Vi era raffigurato anche il logo dell'Istituto, in una, l'istituzione dell'Eucarestia, nell'altra.

Brava Lia!! Niente da invidiare al talento e all'arte di affermati pasticceri! E poi le candeline da spegnere, le foto e allegri canti, molto partecipati da tutti i presenti.

Alla fine quel “bravo ragazzo” per cui abbiamo cantato ci ha salutati, essendo già in ritardo per la sua irrinunciabile e meritata siesta.

E anche gli altri a poco a poco abbiamo preso la via del ritorno. Grazie, P. Generoso, e ancora auguri!

Piera Palilla Miss.



SABATO SANTO NELLA COMUNITÀ DI AGRIGENTO

Sabato Santo la comunità di Agrigento è stata interpellata da Sua Eccellenza Monsignor Francesco Montenegro proveniente come ausiliare dalla diocesi di Messina, il quale da due anni si è inserito nella diocesi di Agrigento. Un vescovo sta lavorando tanto, infatti attraverso i consigli pastorali sia parrocchiali, cittadini e diocesani, per conoscere tutte le realtà presenti nella diocesi. Una realtà che il vescovo non aveva ancora sentito erano i consacrati religiosi e laici. Già dal due febbraio, festa della Presentazione e cioè dei consacrati, egli aveva detto: “A volte dimentichiamo che non siamo consacrati per l’istituto a cui apparteniamo, ma per la Chiesa, per il bisognoso, il disoccupato, per il mondo, per la gente, per l’eucumenismo, per l’universalità. Pertanto è necessario conoscere i segni dei tempi. Il nostro stile di vita si deve conformare a Cristo. Una volta si diceva che quando si doveva pregare si doveva dimenticare tutto. No! Non è possibile dimenticare, dobbiamo portare a Cristo tutti i problemi che ci attanagliano, ci arrabbiamo perché i ragazzi giocano, gridano. Dio non ha una radio lassù ma ha la nostra radio. Dobbiamo aprire le porte a Cristo, facciamogli spazio perché ci riempie di gioia e dà senso alla nostra vita. Apriamo le porte a Cristo, lasciamolo uscire, togliamo le catene all’interno delle liturgie, all’interno del nostro intimismo spesso gratificante e col quale stringiamo le catene! Apriamo le porte a Cristo, dissequestriamole, facciamolo uscire, facciamolo andare verso il mondo! Il vescovo ancora: “Dove eravate voi consacrati, quando si è parlato di legalità, di usura? Se invece si faceva una via crucis tutti presenti. Qui è l’errore! Abbiamo bisogno di cambiare mentalità. Il problema vero è sconoscere la realtà in cui viviamo, non possiamo aspettare che arrivano tragedie come quella di Favara: un quartiere del centro storico dove abitano uomini, donne, bambini, famiglie senza lavoro con case inagibili e per le forti piogge crollate, due bambini morti. Dov’era la Chiesa? E’ tempo di rimboccarci le maniche, assumere la logica del Signore nel giudicare le vicende della storia, assumere la logica di Dio che

non è la nostra! Dobbiamo allargare gli orizzonti fino agli estremi confini della terra”.

L’incontro si conclude con l’augurio di una buona e santa Pasqua. Dopo l’ascolto di queste riflessioni che come consacrate e consacrate secolari ci interpellavano in maniera particolare, con Carmela, Rosaria e Concetta ci siamo avvicinate per salutarlo, presentarci come membri di un Istituto Secolare presente in Diocesi e gli abbiamo consegnato le nostre Costituzioni, che ci è sembrato abbia gradito.

Angela Fraccica Miss.



EUCARISTIA

“Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”, è parola di Dio !

La presenza di Gesù nel pane Eucaristico non è astratta ma reale, è sua parola, è verità; ogni volta che mangiamo del suo corpo e beviamo del suo sangue entriamo in intima comunione con Lui e Lui con noi, la natura divina si fonde in quella umana e viceversa! Quale maggiore dono poteva darci Dio? A quale dignità siamo stati elevati!

Il padre salva l’uomo col dono del proprio Figlio! Mi chiedo quanta consapevolezza abbiamo di tutto questo? Quante volte assistiamo alla celebrazione Eucaristica con distrazione o per abitudine senza renderci conto che sull’altare si consuma il sacrificio di Cristo per la salvezza di tutti gli uomini, che Egli è morto anche per me ed io assisto e vivo tutto questo in modo spesso distaccato, non lasciandomi invadere da tutta la sua “Passione” perché, ancora una volta, distratta da altro! L’Eucaristia è un dono che va meditato per capirne tutto il suo valore e i suoi effetti su ogni cristiano, la stessa Chiesa è nata dall’Eucaristia e vive dell’Eucaristia.

L’uomo per sua natura è orientato verso l’alto, verso un misticismo escatologico e l’Eucaristia è “tensione” verso questa meta, guarda ai

“*cieli nuovi e terra nuova*”, diventando, come dice Giovanni Paolo II nella sua Enciclica “*Ecclesia de Eucharistia*”: “*impegno a trasformare la vita perché diventi tutta Eucaristia*”. L’uomo, infatti, non è chiamato a vivere solo di contemplazione ma questo atteggiamento deve spingere, ancora con più forza, ad occuparsi del mondo terreno, a rafforzare il suo senso di responsabilità nei confronti di questa terra che Dio stesso ha consegnato nelle nostre mani perché la “comunione” con Cristo sia completa. Cristo si è fatto uomo, ha vissuto tra gli uomini condividendone tutte le sofferenze e le gioie, ha camminato sulla stessa terra su cui camminiamo noi perché così fosse completa la “comunione” con i suoi figli! Tutti, allora, dovremmo sentire questa responsabilità che oltre che sociale è Eucaristica! L’Eucaristia non è un atto privato ma, al contrario, investe la sfera relazionale e va, per questo, testimoniata attraverso la propria fede, questo fa “Chiesa”, e ciò che la tiene unita è quella forza generatrice di unità del Corpo di Cristo (*Eccl. De Euc.*), senza la quale nessuna comunità cristiana può formarsi, senza la quale nessun apostolato può essere possibile.

Eucaristia-Comunione è un’integrità di legame del divino con l’umano, è separazione dal peccato, cioè da ciò che ci allontana dalla “comunione” con Dio (C.C.C. n.1393).

Gesù nell’Eucarestia non dà qualcosa ma dà se stesso, dona la totalità della propria Esistenza che è anche trinitaria, è dunque, comunione della Trinità e con la Trinità (*Sacr. Car.*).

Questa comunione con Dio richiede necessariamente una “riconciliazione” perché essa sia vera. I sacramenti ed in particolare quello della Riconciliazione aprono, sicuramente, la strada alla comunione con Gesù Eucarestia e ad essa sono ordinati.

In forza di tali sacramenti, a partire dal Battesimo, ogni cristiano diventa anche custode promotore dell’Eucarestia, dalla quale tutti attingono nutrimento per la propria fede.

In questa “Comunione” che è l’Eucarestia non può non farvi parte la Vergine Maria, madre di Cristo, “*primo tabernacolo della storia*” (*Eccl. De Euc.*). Nel sacrificio Eucaristico c’è dunque il sacrificio di Maria, nella “Passione” di Gesù c’è la “Passione” di Maria, che il

Figlio stesso ha elevato a Madre di tutti gli uomini perché nella storia della salvezza Maria fosse presente quale mediatrice fra l’uomo e Dio.

Patrizia D’Urso, Miss.



IN RICORDO DI SARINA CONSOLI

Sono passati 16 anni dal ritorno al Padre di Sarina Consoli, la prima Presidente del nostro Istituto: infatti era il 22 Marzo 1994 quando la sua bella anima è salita al cielo.

Ho presente, ancora, l’ultimo incontro con lei nella clinica dove era stata ricoverata; era lucida mentre mi chiedeva notizie dell’Istituto e, in particolare, dei collaboratori-sposi. Le faccio presente che l’operazione non è riuscita e che siamo già alla fine: le amministro l’Olio Santo che riceve con amore e serenità accompagnati da una lieve afflizione. Poco dopo non riesce a parlare più e nel capire la sua condizione accetta tutto serenamente. Gli infermieri la portano via. Erano presenti alcuni membri dell’Istituto sia missionarie che collaboratori-sposi che attendevano all’ingresso l’evolversi degli eventi. Poco dopo ci comunicano che Sarina è spirata.

Sarina aveva già compiuto 50 anni quando decide di far parte dell’Istituto: mi sorprende che questa creatura dal momento che pronunzia il suo “sì” fa passi da gigante nella sua vita spirituale e nel carisma abbracciato.

I membri che l’hanno conosciuta come prima Presidente rimangono colpiti dalla docilità con cui intraprese il compito assegnatogli e ancora oggi viene ricordata per quello che riuscì a portare a compimento. Nell’ultima parte della sua vita aveva rinunciato a tutto e anche il distacco dalla sua casa per il ricovero in una Casa di riposo fu accettato con serenità. Riuscì ad essere apostolicamente zelante

anche in quel posto sia con il proprietario che con il personale: donò il sul bel Crocifisso e la Madonnina che aveva tenuti nella sua abitazione. Lasciò tutto all'Istituto, anche il frutto della sua casa di Catania. Nessuno di coloro che le furono vicini l'ha dimenticata, anzi il suo nome fiorisce sulle labbra di molti membri dell'Istituto con sempre maggiore ammirazione.

Siamo certi che Sarina non dimentica di seguire il suo Istituto dal cielo! Fu con la vita e con i fatti la vera co-fondatrice!

Grazie Sarina ! Grazie Signore !

P. Generoso, c.p.



UN AFFETTUOSO RICORDO

Ci è stato chiesto di scrivere un breve ricordo di Sarina che abbiamo conosciuto molto bene e abbiamo frequentato per molto tempo. Lo ripetiamo sempre a tutti che Sarina possedeva un dono speciale che sono in pochi non solo ad avere ma, anche, a coltivare: era la donna dell'accoglienza. L'atteggiamento, il sorriso, il muovere delle mani, il portarsi verso gli altri erano talmente amorevolmente spontanei da colmare il disagio della presentazione di chi per la prima volta la incontrava. Il suo "Benvenuti nell'Istituto" ci conquistò e subito capimmo che quello era un luogo dove, sicuramente, saremmo riusciti a crescere nell'amore. Anche noi ti ricordiamo, Sarina, e ancor oggi ti ringraziamo perché se siamo sereni in questa famiglia d'elezione lo dobbiamo a te che ci hai insegnato ad amare tutti "comunque".

Nino e Rosi Nicosia, Coll.



CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

10 Gennaio 2010: Battesimo del Signore. E' giorno di riflessione gioiosa ricordando il nostro Battesimo.

Dal 18 al 25 Gennaio 2010: Ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani. Tutti dobbiamo sentire la necessità dell'unico Pastore e di un unico ovile.

02 Febbraio 2010: Festa della Presentazione del Signore. E' bello celebrare e pregare, in questo giorno, per lodare il Signore per la vita consacrata.

05 Febbraio 2010: Festa di S. Agata. E' festa per la Diocesi di Catania e per la Sicilia. Come non esultare per questo modello di verginità e martirio!

11 febbraio 2010: Festa della Madonna di Lourdes. Come non pregare la Vergine SS.ma di Lourdes, così amorevole, per la conversione e la santità delle anime.

17 Febbraio: Siamo in Quaresima. Non possiamo restare indifferenti in questo periodo carico della nostra spiritualità! Da P. Generoso un prezioso messaggio per questo tempo benedetto!

25 Febbraio 2010: Anniversario del 94° anno di P. Generoso. Tutti i membri dell' Istituto hanno pregato per le sue intenzioni.

06 Marzo 2010: Al Centro l'incontro della Commissione Vocazione-Studi-Formazione. E' stato un incontro sereno di programmazione all'insegna della collaborazione di tutti. Era presente Mons. Salvatore Consoli.

07 Marzo 2010: Al Centro dopo il momento formativo viene festeggiato, anche da membri venuti dalle altre comunità, P. Generoso. La lucidità e la freschezza di pensiero del nostro P. G. ci porta tutti ad innalzare un ringraziamento al Signore per la gioia di averlo in mezzo a noi. Sono presenti Don Luca, Don Putrino e l'amato Mons. Consoli.

19 Marzo 2010: Festa di San Giuseppe. Quanto è difficile scoprire nella vita silenziosa di questo grande Santo, sposo di Maria e padre

putativo di Gesù. Lo invociamo per il nostro Istituto e per coloro i quali ricorre l'onomastico

FLASH..... TRA NOI

Dal 12 al 15 Febbraio le comunità brasiliane di Vitoria e di Colatina della I Regione hanno celebrato gli Esercizi Spirituali annuali trattando il tema dell'obbedienza. In quell'occasione sono stati emessi e rinnovati i voti sia temporanei che perpetui. La nostra preghiera li ha accompagnati per tutti i giorni degli esercizi.

Con data 07 febbraio 2010 riceviamo, con le firme dei partecipanti, una bellissima lettera di Jussara con il resoconto della riunione dei due Consigli delle due Regioni brasiliane. Una frase ci colpisce : "Quanta maravilha de Deus encontramos no Istituto. Somos felizes ! "La vera meraviglia è quella che il Signore ci ha dato delle sorelle al di là dell'oceano così entusiaste di appartenere al nostro Istituto. Vi ringraziamo per questo e condividiamo la certezza che il Signore ha un grande amore per ognuno di noi. Poi conclude dicendo che la vita di P. Generoso è stata particolarmente bella perché vissuta solamente per Dio.

Dalle varie comunità del Brasile sono pervenuti gli auguri per P. Generoso per il suo compleanno e questo avvenimento è stato motivo di gioia e di felicità per tutti; inoltre hanno affidato le preghiere per il Fondatore alla "Virgem Mae das Dores".

Anche dal Messico sono giunti gli auguri più affettuosi per i 94 anni di P. Generoso.

Dalla Colombia Catherine così si esprime: "...porque dunque no puedo estar fisicamente con ustedes, lo acompaño con mis oraciones y mi cariño". Gli auguri sono a nome di tutto il Gruppo della Colombia.

P. Tarcisio Gaitàn nel ringraziare P. Generoso per l'IMSP e porgergli gli auguri per il suo compleanno ringrazia il Signore ... "che ci ha benedetto con la tua presenza e noi ci rallegriamo conte".

Con affetto filiale gli auguri della Comunità di Bolzano con in testa Ermanno e Sandra e in sequenza tutti gli altri e fra questi P. Massimiliano c.p.

Gli auguri più spiritosi sono quelli di Franca e Marie: "... fra pochi giorni sarà il suo quarantanovesimo! o novantaquattresimo compleanno... i numeri sono gli stessi!! Saremo unite a Lei con la S. Messa.

Come al solito da tutte le parti sono arrivati gli auguri per la S. Pasqua sia dall'Italia che dall'estero: è sempre motivo di felicità leggere i nomi conosciuti delle sorelle e dei fratelli dell'Istituto in diaspora. Grazie a tutti perché questo ci fa sentire tutti uniti e quello che ci unisce è il carisma più bello: la Passione del Signore Gesù Cristo che è impressa nei nostri cuori.

L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosa Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Marc Sevin : La Bibbia in 50 chiavi. Ed. Messaggero

Il libro è un tascabile. L'autore, un biblista francese, ci presenta il modo in cui leggere la Bibbia e meditarla servendosi di "chiavi" che forniscono gli strumenti per praticare una lectio divina.

P. Bartolomeo Sorge: La traversata. La Chiesa dal Concilio Vaticano II ad oggi. E. Mondatori.

Racconto di una rotta e di tanti incontri in un mare che la Chiesa ha deciso di navigare dopo il Concilio. Nel libro emerge un grandioso ritratto di Paolo VI.

Giuseppe Farinelli: Allora non è pane ! Ed. Ares

Un'indagine esauriente sulla biografia e la spiritualità del Curato d'Ars.